

Sulle tracce di Bizantini e Longobardi nell'agro opitergino.

Una fibula, un semisse aureo ... uno squarcio nella coltre dei tempi

di Guerrino Malagola

Dopo l'entrata in Italia dei Longobardi nel 568 d.C. e la fondazione del primo ducato a *Forum Iulii* (Cividale del Friuli), l'agro opitergino e concordiense restano presidiati da guarnigioni militari bizantine assieme a gran parte del litorale adriatico e alle numerose isole della laguna. Soltanto sotto il regno di Rotari (636-652) la città fu espugnata (639) approfittando della debolezza dei bizantini, in quel momento minacciati a oriente dagli Arabi e sconfitti in Emilia.

Nel 669, sotto il regno di Grimoaldo, Oderzo fu rasa al suolo e il suo territorio diviso tra i ducati di Treviso, Ceneda e *Forum Iulii*. Lo storico Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum* ci informa che il re Grimoaldo volle in tal modo vendicare l'uccisione dei duchi friulani Taso e Caco, assassinati in quella città dal patrizio bizantino Gregorio nel lontano 610. Tra i due fatti intercorrono molti anni ... per cui la motivazione appare piuttosto leggendaria. In realtà l'azione militare di re Grimoaldo portò alla eliminazione di un importante caposaldo bizantino a ridosso del ducato di Ceneda e a guardia della Via Postumia che per i Longobardi costituiva il percorso più breve e forse unico per raggiungere la capitale Pavia. Distruggere la piazza fortificata di Oderzo significava eliminare ogni ostacolo nelle comunicazioni nella parte nord-orientale del regno longobardo.

Pare che dopo la caduta della città, il vescovo opitergino abbia trasferito la propria sede ad *Equilium* (Jesolo) ed il territorio in mano longobarda sia passato sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Ceneda. Stessa sorte subì Altino che, caduta Oderzo, venne a far parte del ducato trevigiano e i vescovi altinati trasferiti a Torcello.

Poste sotto controllo longobardo le vie di comunicazione terrestri, i bizantini furono costretti a ripiegare militarmente con il conseguente spostamento del potere politico bizantino sulle isole della laguna - ad Olivolo, primo nucleo documentato della città di Venezia - mantenendo così un'*enclave* anche culturale che, per la natura stessa del terreno, non fu mai eliminata dai Longobardi, gente che amava la terraferma.

Quasi nulle le testimonianze archeologiche della cultura materiale altomedioevale di questo

periodo nell'agro opitergino. Finora conosciamo solo una fibula a staffa - oggetto d'ornamento delle vesti - proveniente "genericamente" da Oderzo. Il dato più curioso è che tale piccolo, ma significativo reperto, non è più conservato al Museo Civico Opitergino. Se ne sono perse le tracce. L'unico documento "visibile" è rappresentato da una fotografia, presente nella ormai introvabile Guida al Museo Civico di Oderzo, della Sovrintendente Regionale, prof.ssa Forlati Tamaro.

Un catalogo di un'asta numismatica, tenuta a Vienna nel gennaio 1983, segnalò un semisse aureo dell'imperatore Eraclio (610-641) coniato nella zecca di Oderzo. L'iscrizione di questa moneta risulta del tutto simile a quella di un tremisse di Eraclio segnalato al n. 927, pag. 172 del *Sear, Byzantine Coins*, che lo attribuisce però ad una zecca italiana incerta.

Queste due segnalazioni testimonierebbero l'esistenza di una zecca opitergina nel periodo bizantino. Una notizia di grande rilievo perché tale circostanza avvalorerebbe l'ipotesi della funzione strategico-politica del cuneo bizantino in funzione antilongobarda. Per il resto, ogni fonte è muta. Ed è davvero strano che non vengano mai segnalati reperti d'epoca longobardo-bizantina, in occasione di scavi e prospezioni archeologiche, in un'area che storicamente ha avuto, nei corrispondenti periodi, grande rilievo storico, fino ad assumere un ruolo amministrativo e militare di primissimo piano.